Giornata di lotta nazionale per investimenti, organizzazione del lavoro e ambiente

Oltre 30 mila manifestano a Venezia

Aziende bloccate nel settore chimico

Nella città lagunare lo sciopero ha investito anche i dipendenti della Ba nca d'Italia e numerosi insegnanti — Decine di piccoli cortei — I discorsi dei dirigenti nazionali — Manifestazioni anche nel milanese — Alte per centuali di astensione — I prossimi impegni di lotta della categoria

In programma convegni di gruppo

Le principali aziende del settore chimico sono state ieri investite da una forte giornata di lotta. Scioperi, assemblee, manifestazioni sono stati realizzati in diverse province italiane e hanno interessato oltre 100 mila lavoratori chimici. A Venezia poi la giornata di lotta ha avuto carattere generale e ha riscosso un grande successo.

I chimici hanno così dato vita alla prima iniziativa unitaria per la « vertenza chimica ». Ieri le fabbriche interessate sono state quelle in cui sono aperte, o sono in via di elaborazione, piattaforme rivendicative. Hanno scioperato (dalle due alle 4 ore, secondo decisioni provinciali) le Montedison di Ferrara, Mantova, Alessandria, Castellanza e di Porto Marghera; le Solvay di Ferrara e Livorno, le aziende Snia dell'area milanese, e numerose altre fabbriche del settore. Lo sciopero ha fatto registrare ovunque percentuali altissime, sfiorando in alcune zone il 100%.

Ma la caratteristica più importante e significativa di questo appuntamento è stata la capacità dei lavoratori di trasferire nel territorio il proprio impegno di lotta, in un lavoro di chiarimento e popolarizzazione dei motivi sociali che sono alla base della loro iniziativa. In questo senso si sono mosse le manifestazioni che hanno avuto luogo nel Milanese.

Centinaia di lavoratori della Snia di Cesano Maderno e di Varedo e dell'Acna di Cesano (tutte aziende controllate dalla Montedison) hanno dato vita infatti ad un grande corteo nelle vie del centro di Cesano, nel corso delle 4 ore di sciopero. All'Acna di Cesano Maderno, così come negli stabilimenti Snia di Cesano, Varedo, Ceriano Laghetto e Magenta, *sono aperte da settimane* vertenze le cui richieste, pur se strettamente legate alle diverse realtà aziendali, sono collegate, soprattutto per quanto si riferisce agli investimenti, agli obiettivi più generali della « vertenza chimica ».

Per analoghe rivendicazioni sono in lotta i ricercatori del Centro Montedison di Bollate. Nel corso dello sciopero di ieri sia al Centro Ricerche, sia alla Dipe, i consigli di fabbrica delle due aziende hanno tenuto un convegno unitario sullo sviluppo della ricerca del gruppo.

Anche le assemblee che si sono svolte in alcune aziende sono state strumento qualificante per mettere a punto e precisare il significato della vertenza chimica, i cui tempi, è bene precisare, non sono certamente quelli di una pura e semplice vertenza sindacale. Difesa della rigidità della forza lavoro e del potere d'acquisto dei salari sono obiettivi di base del più generale impegno sociale dei chimici. I temi del controllo operaio sull'organizzazione del lavoro (orario: con riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti a ciclo continuo, appalti e ambiente) e quello di un aumento salariale all'interno di una logica egualitaria, si intrecciano con la necessità di nuovi e qualificati investimenti, per il Mezzogiorno, per le riforme, per la piena occupazione.

È « vertenza chimica » — che non può essere considerata proprio per il suo taglio « politico » una vertenza dei soli chimici, ma una piattaforma su cui concentrare in modo coordinato lo sforzo e l'iniziativa di ampi strati di lavoratori e di forze sociali — punta a determinare nuovi indirizzi produttivi della chimica, cioè a fare della chimica un settore traente per consumi sociali, in uno stretto legame fra chimica e agricoltura, industria tessile e delle costruzioni e riforma del settore farmaceutico.

Se questi sono i filoni fondamentali lo sforzo del sindacato-chimici è stato quello di calarli in precise piattaforme regionali e interregionali, e di individuare precise controparti. Innanzitutto la vertenza chimica si rivolge ai grandi gruppi: Montedison Sir, Eni. Sono in programma convegni nazionali per la definitiva messa a punto delle piattaforme e del pacchetto sugli investimenti. Ieri si è svolto a Sassari quello della Sir, il 30 avrà luogo quello della Montedison (un primo incontro con la direzione del colosso è fissato per il 5 dicembre) mentre sabato si riuniscono i consigli di fabbrica del gruppo Snia.

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 20

Un'altra grande, indimenticabile giornata di lotta, ha scosso oggi Venezia. La lotta per il risanamento di Porto Marghera e lo sviluppo della provincia ha fermato, nella giornata di sciopero generale, le industrie del territorio comunale e tutte le altre attività variamente impegnate nell'azione sindacale. Le scuole di Venezia e di Mestre sono rimaste deserte: assieme agli studenti, che hanno partecipato a migliaia alla manifestazione, hanno scioperato, in questa occasione, anche gli insegnanti.

Settori solitamente sensibili solamente alle grandi occasioni di lotta hanno dato il loro contributo a fare forte e grande questa protesta alla quale hanno partecipato le popolazioni di Mestre, Marghera e Venezia. Valga, a questo proposito, l'esempio fornito dai lavoratori della Banca d'Italia che hanno voluto partecipare alla azione sindacale proclamando uno sciopero di due ore e un'assemblea sul posto di lavoro.

Nelle prime ore della mattinata Venezia è stata animata da un vasto movimento di lavoratori, studenti e cittadini che a gruppi — dando vita a decine di piccoli cortei — affluivano verso il percorso della grande manifestazione che, movendo da piazzale Roma, ha continuato ad ingrossarsi man mano che procedeva lungo Strada Nuova, Rialto, fino a San Marco. Una folla enorme, valutata intorno alle 30 mila persone, ha invaso piazza San Marco dove hanno parlato, per un'ennesima puntualizzazione delle ragioni della lotta, il compagno Coldagelli segretario generale della Camera del Lavoro di Venezia a nome della federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL e Mario Spandonaro per la segreteria della federazione nazionale delle Confederazioni CGIL-CISL-UIL. I due comizi sindacali sono stati preceduti da un appello di un rappresentante della resistenza greca.

Del resto, accanto ai temi della battaglia sul risanamento di Porto Marghera la grande manifestazione ha agitato costantemente i temi della solidarietà profonda dei lavoratori, degli studenti, della popolazione veneziana, con la lotta dei popoli del Cile e della Grecia. « Cile libero » e « Grecia libera », scanditi in continuità da mille voci, si potevano anche leggere su decine e decine di cartelli portati dal corteo fra le centinaia di altri, fra le bandiere rosse e gli striscioni. La grande giornata di lotta ha cominciato a prendere forma e vita a Porto Marghera, Mestre, Venezia, Murano, alla Giudecca, nelle prime ore del mattino. Il primo importante appuntamento è in piazzale Roma da dove, poco dopo le 9, si muove la manifestazione aperta da un enorme striscione sul quale i lavoratori hanno sintetizzato i termini dei problemi sul tappeto: « Un nuovo sviluppo per il risanamento immediato di Marghera, Mestre, Venezia che garantisca l'occupazione, la salute in fabbrica e nel territorio ».

Subito dopo il « Ponte dei Scalzi », presso la stazione ferroviaria, al corteo si uniscono gli studenti, quindi, in Campo Santi Apostoli, i marittimi della « Messapia », della « San Giorgio », della « Amerigo Vespucci »

In piazza San Marco si possono leggere sugli striscioni i nomi delle fabbriche e delle attività che hanno voluto essere presenti: dal Petrolchimico alle Montefibre, sono rappresentati tutti gli stabilimenti Montedison; ci sono inoltre la Vidal, una per una tutte le aziende metalmeccaniche, da quelle di Porto Marghera fino alle aeronavali, ai cantieri navali, alle piccole e medie aziende intorno a Mestre, gruppi di artigiani veneziani, i lavoratori ospedalieri, i comunali. Particolare significato, come ha rilevato il compagno Coldagelli nel suo discorso, ha assunto la presenza di una delegazione di lavoratori chimici di Ferrara e Mantova.

Queste presenze in modo particolare, infatti, pongono nella giusta dimensione la « vertenza di Porto Marghera » che, nell'affrontare i problemi del risanamento degli impianti, solleva in concreto da una parte il problema del rovesciamento della logica del « polo » capitalistico attraverso l'eliminazione delle cause dello squilibrio, degli inquinamenti, delle intossicazioni, dall'altra si collega alla grande vertenza nazionale del settore chimico (lanciata oggi con scioperi in numerose aziende) per uno sviluppo della chimica che faccia riferimento alle esigenze di crescita del Mezzogiorno ed entrando in rapporto con lo sviluppo di importanti settori produttivi.

A questi stessi temi ha fatto ampio riferimento Mario Spandonaro il quale ha ribadito come dalle lotte emerga l'esigenza di uno sviluppo nuovo, diverso da quello attuale tale da determinare anche un assetto territoriale che consenta una condizione di vita più civile e più umana.

D. D'Agostino

Per l'inquadramento unico, l'occupazione e lo sviluppo

In sciopero a Taranto i metalmeccanici delle piccole e medie aziende

Per quattro ore fermi tutti i lavoratori operanti nell'ambito dell'area siderurgica - Le decisioni del Coordinamento FLM - Silenzi del governo e dei partiti della maggioranza - Il 13 dicembre nuova giornata di lotta provinciale

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20.

Sono scesi in sciopero oggi per 4 ore gli operai metalmeccanici delle piccole e medie aziende operanti nell'ambito dell'area siderurgica. Nel corso della lotta (dalle 9 alle 13) all'interno dell'area industriale si sono svolte folte e combattive manifestazioni con cortei interni che sono giunti presso la palazzina che ospita gli uffici della direzione generale del quarto centro Italsider.

Al centro dello sciopero, delle manifestazioni e delle assemblee di oggi i problemi della gestione dell'inquadramento unico, dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale di Taranto e della Puglia. Le azioni di lotta di oggi rappresentano un ulteriore momento dell'articolarsi della « piattaforma di impegno e di lotta » per l'occupazione, lanciata nell'appello del 1972 dal movimento sindacale.

Su quella piattaforma — che vede come suo punto fondamentale il finanziamento e la attuazione del piano generale delle acque per usi plurimi per la Puglia, la Lucania e l'Alta Irpinia — si è avuta nel corso di questi mesi la convergenza delle forze democratiche (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI). La piattaforma delle Confederazioni veniva accolta sia per il metodo col quale affrontava e affronta le questioni della rinascita economica di Taranto e della Puglia, sia nel merito delle proposte che essa avanza.

Ma alla firma del documento-piattaforma in questi mesi non è seguita nessuna azione concreta da parte delle forze politiche di maggioranza e in primo luogo della DC. E questo sia a livello di partiti che di Enti locali.

Ora, anche se il movimento di lotta che si è dispiegato in questi ultimi mesi è riuscito a conquistare alcuni obbiettivi, come il blocco dei licenziamenti dall'area industriale e il loro slittamento di un anno, bisogna anche dire che il problema comunque rimane nella sua gravità, nel senso che quote ampie di lavoratori continuano ad essere minacciate della perdita del posto di lavoro, mano a mano che terminano le opere di raddoppio degli impianti del quarto centro.

Il fatto « politico » nuovo di questi giorni è costituito dalla riunione del coordinamento nazionale della FLM per il gruppo Finsider, che ha assunto il problema della occupazione nell'area tarantina e la vertenza degli organici aperta all'Italsider come « impegno di lotta di tutta la siderurgia pubblica nei confronti della Finsider ». Proprio in questi giorni nel quarto centro le assemblee di reparto discutono la piattaforma per migliaia di nuovi posti di lavoro — rivendicazione questa che salda la lotta degli occupati a quella dei disoccupati — lanciata dal Consiglio di fabbrica sulla base di una indagine svolta nello stabilimento.

Nel quadro delle lotte in atto a Taranto bisogna ricordare anche quelle aperte in diverse piccole e medie aziende edili e metalmeccaniche: in alcune di queste le rappresentanze sindacali hanno proclamato le assemblee permanenti in fabbrica bloccando la produzione. E il movimento tende ad estendersi anche a livello di territorio.

Come abbiamo già avuto modo di annunciare, la « vertenza di Taranto » vivrà un'altra grande giornata di lotta il 13 dicembre prossimo. Per questa data la Federazione unitaria provinciale CGIL, CISL, UIL ha proclamato lo sciopero generale con cortei e manifestazioni pubbliche. Nello stesso giorno — come concordato dalla Federazione sindacale e dai partiti democratici — si svolgerà una grande assemblea pubblica alla quale parteciperanno i sindaci della provincia, i partiti politici costituzionali, le Confederazioni sindacali e i delegati di tutte le categorie. Lo sciopero generale sarà preparato da vaste iniziative a livello di territorio.

Le più rilevanti fra queste sono le tre conferenze di zona che si svolgeranno in questi giorni a Sava, Grottaglie e Castellaneta, e le sei conferenze di quartiere. Questa ampia mobilitazione alla quale sono chiamati i lavoratori e la massa popolari avrà fra l'altro lo scopo di costringere il governo ad un confronto reale e concreto sui problemi che si pongono a Taranto in maniera così urgente e drammatica: un confronto reale che non sfugga — come accaduto fino ad oggi — ai nodi economici e politici.

Giuseppe F. Mennella

IN CORTEO I LAVORATORI DELLA PIRELLI

Lunedì scorso migliaia e migliaia di lavoratori della Pirelli Bicocca hanno attraversato le vie di Milano.

I gommai sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro (insieme ai dipendenti delle aziende della plastica e linoleum) e quelli della Bicocca per la loro salda tradizione di classe, sono fra i protagonisti principali di questa difficile vertenza.

La manifestazione, di cui mostriamo una immagine, aveva però un carattere speciale: era la risposta decisa e unitaria al processo intentato dalla direzione aziendale contro 180 operai, responsabili secondo Pirelli « di aver usato forme di sciopero illegali ». Il corteo si è diretto fin sotto il Tribunale dove era in corso la prima udienza. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione.

Ferma replica della FLM al discorso di Umberto Agnelli

PER LA VERTENZA FIAT NECESSARI FATTI CONCRETI E IMPEGNI CHIARI

Forse oggi pomeriggio una prima complessiva risposta della delegazione padronale sulla piattaforma - Le aziende industriali tra le forze responsabili della precaria situazione economica - Si sviluppa il confronto sugli investimenti nel Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Dopo le magniloquenti affermazioni di buona volontà e di « disponibilità globale » rilasciate ieri da Umberto Agnelli sotto i riflettori della televisione, la vera e propria trattativa per la vertenza FIAT è cominciata, si può dire, da stamane. La FLM si propone di avviare subito un confronto serrato, per verificare al più resto se alle promesse generiche di Agnelli corrispondono i fatti. Per domani si prevedono le prime risposte complessive della delegazione padronale.

Il discorso pronunciato ieri dall'amministratore delegato Umberto Agnelli nel salone delle trattative è stato definito da alcune parti un « discorso sui massimi sistemi », un saggio di « filosofia dei rapporti azienda-sindacato-società ».

Certamente è stato anche questo, nella misura in cui la prosa di Agnelli è rimasta nel generico e nel vago. Ma leggendo tra le righe del discorso di Agnelli si possono scorgere alcune indicazioni di un disegno politico, al quale i segretari generali della FLM Trentin, Carniti e Benvenuto si sono affrettati a dare una risposta puntuale, ribadita in una successiva conferenza stampa. Questo il testo integrale della risposta della FLM.

« Lo sforzo e l'impegno presenti nella piattaforma rivendicativa della FLM sono rivolti ad affermare anche nei confronti sindacali - aziendali un nuovo rapporto attivo e consapevole fra economia industriale e società. Questo impegno parte certamente dalla consapevolezza del ruolo svolto dall'impresa industriale in questa società; si tratta però, anche nella fase preliminare del confronto, di uscire dalle astrattezze e dalle false oggettività. Le imprese industriali, specie le grandi come il gruppo FIAT, non sono affatto soggetti passivi bensì attori determinanti dello sviluppo economico e quindi momenti fondamentali di decisione nella strategia degli investimenti privati e pubblici.

Esse sono state — sarebbe da parte nostra impossibile oscurare questo giudizio — tra le forze più responsabili della situazione precaria in cui versa l'economia nazionale e di quell'intreccio fra profitto e rendita che costituisce oggi un rilevante ostacolo per ogni tipo di sviluppo. La crisi della ricerca, la carenza dei consumi sociali, lo squilibrio economico e sociale tra Nord e Sud non sono accidenti imputabili unicamente alle incapacità dei pubblici poteri. Sono piuttosto il prezzo, subito dai pubblici poteri, della strategia degli investimenti industriali finora praticata, con le sue priorità territoriali e settoriali, il condizionamento che ne è risultato per gli investimenti indotti, pubblici e privati. Anche per questo noi contestiamo, anche oggi, una concezione « integrativa » della politica economica che ricerca « a valle » le compensazioni sociali di uno sviluppo industriale distorto e rinuncia ad incidere, con gli strumenti di cui dispone la collettività, sulle scelte settoriali e territoriali effettuate dalle grandi aziende in materia di investimento.

Quando ricerchiamo con la FIAT un confronto globale sul problema degli investimenti nel Mezzogiorno, dell'organizzazione del lavoro, dell'aumento dei salari e della struttura delle retribuzioni operaie intendiamo quindi un confronto concreto, impegnativo, e non accademico; nella coscienza che se non è probabilmente possibile individuare obiettivi comuni alle parti in materia di sviluppo, è invece possibile attraverso una necessaria dialettica sindacale al negoziato pervenire alla fissazione di traguardi economici e sociali impegnativi, e tali da chiamare in causa la responsabilità dei pubblici poteri. Siamo infatti consapevoli che i problemi posti dalla FLM nella sua piattaforma comportano anche il confronto in sedi diverse da questa: con il governo centrale, con i rappresentanti delle collettività locali e con le stesse forze politiche che concorrono in modo insostituibile alla vita democratica del Paese. Ma non intendiamo indulgere alla confusione fra queste diverse sedi e a queste diverse responsabilità. Non intendiamo confondere il possibile incontro di volontà, che è raggiungibile dopo un confronto anche aspro, attraverso un accordo sindacale, con altri incontri e confronti che non hanno un carattere contrattuale, e che potranno divenire necessari sia per sanzionare certe decisioni, sia per creare le condizioni che rendano operative le eventuali dichiarazioni di volontà dell'impresa. Simili incontri non possono che essere quindi, diretti fra le singole parti e il potere pubblico e autonomi per ciascuna delle due parti.

Modelli di comportamento come quelli che vanno sotto il nome di "economia concertata" o di "contratto di sviluppo", sono estranei alla nostra concezione del sindacato e dello sviluppo democratico del paese. Con questo spirito noi riteniamo che il confronto fra i sindacati e la FIAT, lungi dall'oscurare in una logica corporativa le responsabilità del Parlamento, dello Esecutivo e delle forze politiche, mette in luce aperta le responsabilità e incalzante l'esigenza di assumere anche in sede politica le necessarie decisioni.

Noi consideriamo, in questo stadio, la disponibilità della FIAT ad entrare nel merito delle nostre richieste, nella loro globalità, come un primo dato positivo. Certo non nascondiamo la nostra volontà di acquisire in questa sede non tanto dichiarazioni di intenzione quanto fatti concreti, impegni vincolanti. Da essi sarà possibile risalire alla determinazione, magari travagliata, di un meccanismo di sviluppo diverso dall'attuale e non solo « più ampio »

La nostra proposta di confronto è quindi estranea sia ad una visione di carattere corporativo che confina i pubblici poteri nel ruolo di registratori di una intesa fra le parti sociali, sia ad una visione subalterna e sussidiaria dell'intervento pubblico che ha portato alla drammatica situazione del presente. Vogliamo certo un confronto serio e siamo consci delle nostre responsabilità nel momento presente. Ma sappiamo proprio per questo di dovere uscire da tale confronto con risultati certi: il nostro impegno in questo caso non riguarda soltanto i lavoratori della FIAT che rappresentiamo, ma le forze occupate e disoccupate del Mezzogiorno che attendono dall'esito di questo negoziato il segnale di una prima svolta nella politica economica del paese. Questo senso di responsabilità spiega e spiegherà la nostra intransigenza.

La trattativa dovrà consentire di acquisire prime risposte di merito sull'insieme delle rivendicazioni presentate con la piattaforma nell'intento di dare al confronto, fin dal suo inizio, un carattere serrato ».

Nell'incontro pomeridiano sono stati affrontati in termini ancora generici i problemi degli investimenti e del Mezzogiorno. I rappresentanti della Fiat in via di principio continuano a dichiarare la propria disponibilità per il Mezzogiorno, riforme e investimenti ma, nei fatti, tutto resta ancora da verificare in un concreto confronto nel merito dei punti della piattaforma. Non solo, ma la Fiat collega questi impegni verbali a garanzie precise di carattere generale avanzando l'ipotesi di una trattativa congiunta azienda-sindacati verso i pubblici poteri. Ancora una volta le organizzazioni sindacali hanno risposto che i confronti con i pubblici poteri dovranno essere affrontati autonomamente da ciascuna delle parti senza ipotesi di consultazioni programmate, mentre per il momento devono essere discussi i precisi impegni indicati nella piattaforma. Successivamente la Fiat ha cominciato ad illustrare ciò che si propone di realizzare nel settore materiale ferroviario.

Domani pomeriggio presenterà analoghe illustrazioni per i settori del trasporto pubblico su gomma, per l'aeronautica

Oggi e domani, nel corso delle giornate di sciopero nazionale

Grandi assemblee pubbliche dei lavoratori parastatali

Manifestazione a Roma, dove a nome della Federazione unitaria parlerà il segretario generale della UIL Vanni — La solidarietà delle altre categorie

Oggi e domani i 200 mila lavoratori parastatali effettueranno un primo sciopero generale per riconfermare la loro decisa volontà di vincere la battaglia del riassetto giuridico-normativo della categoria e per gli obbiettivi di riforma che sono alla base dell'azione unitaria. Nel corso dell'astensione si terranno manifestazioni pubbliche e assemblee in decine di città, con la partecipazione delle strutture territoriali e delle altre categorie. Lo scopo è anche quello di illustrare agli altri lavoratori e ai cittadini le ragioni della lotta.

Nel quadro di queste manifestazioni a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, il segretario generale della UIL Vanni parlerà questa mattina al cinema Brancaccio di Roma, dove converranno delegazioni operaie. Domani mattina a Milano, al museo della Scienza e della Tecnica, parlerà il segretario confederale della CGIL Gino Guerra, a nome della Federazione delle confederazioni.

L'azione dei sindacati parastatali ha l'appoggio della Federazione CGIL-CISL-UIL, che ha deciso di assumere la vertenza « come fatto di grande rilievo per tutto il movimento sindacale ».

Sul significato di queste due giornate di lotta della categoria il segretario generale della FIDEP-Cgil Chiesa ci ha rilasciato questa dichiarazione:

« Nonostante la buona volontà e la disponibilità dimostrata dalle Federazioni di categoria e dalle grandi organizzazioni dei lavoratori il governo, continuando a intralciare e a rendere irto di difficoltà il cammino del riassetto del parastato, ha reso inevitabile un nuovo sciopero dei 200 mila parastatali.

« E' bene che si sappia — afferma Chiesa — che lo sciopero non ha motivazioni economiche né corporative, ma persegue obiettivi di riforma, che sono di grande interesse generale. Eliminare gli enti inutili, realizzando un risparmio della spesa corrente, tanto cara all'on. La Malfa, che può esser calcolato in 1500 2 mila miliardi l'anno, è forse un obiettivo corporativo? Far controllare finalmente dal Parlamento le fallimentari gestioni dei supercarrozzoni mutuo-previdenziali, significa forse favorire l'inflazione?

« O non significa invece, tutto questo, cominciare a tagliare le unghie del sottogoverno a evidente vantaggio dell'efficienza dei servizi e del contenimento di ogni forma di sperpero e di parassitismo? Istituire la contrattazione collettiva anche nel parastato, non è l'unico modo di farla finita con tutte le svariate forme di aziendalismo e di clientelismo, con le quali amministrazioni spesso troppo allegre si sono rese anch'esse responsabili dell'insorgere del "fenomeno" della famosa giungla retributiva?

« L'on. La Malfa — prosegue la dichiarazione del segretario della FIDEP — che così cocciutamente si oppone al riassetto del parastato, farebbe bene allora a rileggersi con minor frettolosità e senza prevenzioni il testo del provvedimento elaborato all'unanimità dalla commissione parlamentare Affari costituzionali (relatore l'on. Galloni) testo che per la sua compiutezza e la sua attualità è sostanzialmente condiviso dalle Federazioni di categoria e dalle Confederazioni CGIL, CISL e UIL.

« Il ministro del Tesoro potrà evitare così di cadere in un atteggiamento, che è — conclude Chiesa — in stridente contraddizione con tutte le sue prediche sul contenimento della spesa corrente, sull'esigenza di comportamenti severi e così via predicando ».

Presa di posizione INPS

Il consiglio di amministrazione dell'INPS nel quadro generale delle rivendicazioni retributive avanzate dalle organizzazioni sindacali del personale, ha esaminato, in una recente riunione, il problema della effettiva corrispondenza dei compensi per lavoro straordinario svolto dai dipendenti dell'istituto alle retribuzioni percepite.

Il consiglio di amministrazione, considerato che tale problema riguarda non solo i lavoratori dell'INPS, ma la generalità dei dipendenti degli enti pubblici non economici e che, di conseguenza, una soluzione valida e necessaria debba essere promossa e sostenuta in sede di contrattazione tra sindacati e governo, ha fatto voti affinché le giuste richieste sindacali in materia di lavoro straordinario vengano urgentemente considerate in sede legge quadro sul riassetto

Si terrà a Bologna dal 23 al 25 novembre

Convocato il 1° congresso dei trasportatori europei

Dal 23 al 25 novembre si svolgerà a Bologna, nel Palazzo degli affari, il primo congresso europeo delle piccole e medie imprese di trasporto merci su strada.

Il congresso è stato promosso dalla FITA-CNA per l'Italia, dall'UNOSTRA per la Francia e dalla organizzazione dei trasportatori belgi. Hanno già fatto pervenire la loro adesione, assicurando la presenza di autorevoli delegazioni, le organizzazioni del trasporto su strada dell'URSS, della Jugoslavia e della Romania.

Le relazioni saranno svolte dal compagno Primo Feliziani, segretario della Federazione italiana trasportatori artigiani, e da André Magnaval, presidente dell'UNOSTRA e della Confederazione europea dei trasporti (CET).

Feliziani si occuperà del trasporto merci su strada in Europa, dei problemi della viabilità e dello sviluppo del traffico, delle questioni che investono le piccole e medie aziende.

Magnaval parlerà su: « Misure legislative e regolamentari dei vari paesi del MEC in rapporto al Trattato di Roma nel settore trasporto merci su strada - Problemi economici e commerciali dei titolari di imprese ».

Concluderà i lavori, dopo due giornate di discussione, l'on. Nelusco Giachini, segretario responsabile della confederazione nazionale dell'artigianato.

L'importanza del congresso dei piccoli e medi autotrasportatori, in presenza di un sempre crescente volume dei traffici e della inadeguatezza delle reti stradali e delle misure legislative nazionali e comunitarie in materia di trasporto merci su strada, è del tutto evidente. Si tratta di una iniziativa, peraltro, che vuole andare molto al di là dei confini della CEE, come testimoniano le adesioni dei dirigenti del settore dell'Unione Sovietica, Jugoslavia e Romania, sia pure in qualità di osservatori.

Domani il CC della UIL

Il documento che, a nome della componente socialista, il segretario confederale Luciano Rufino presentò all'ultimo comitato centrale della Uil (svoltosi al palazzo dei Congressi di Firenze domenica 11 novembre a conclusione della conferenza sulle strutture di base) sarà nuovamente all'esame dei 149 componenti del comitato centrale della confederazione, che si riuniranno giovedì 22 novembre in un albergo romano. Sul documento i repubblicani si astennero.

La decisione — secondo notizie diffuse dall'*Ansa* — è scaturita al termine dei lavori della segreteria della UIL, riunitasi nella sera di lunedì per cercare di ricucire la frattura venutasi a determinare nel sindacato con il voto di Firenze. I tre segretari della componente repubblicana hanno votato con i quattro segretari socialisti. I tre socialdemocratici hanno invece votato contro.

Proclamato per il 5 dicembre lo sciopero generale

Giornata di lotta decisa a Terni

TERNI, 20

Il 5 dicembre — questa è la data ufficiosa — tutta la provincia scenderà in sciopero per quattro ore, dalle 10 alle 14, per la questione della Terni e per lo sviluppo economico ed occupazionale. L'iniziativa prevede due manifestazioni: una nel capoluogo e la seconda ad Orvieto

Così, la vertenza delle Acciaierie viene discussa da tutta la popolazione attraverso i rappresentanti dei Consigli di quartiere, delegazioni degli studenti e delle associazioni di categoria.

E' proprio nella riunione svoltasi ieri, nella sala del Consiglio comunale, che è stata resa nota la decisione della CGIL-CISL-UIL di arrivare a questa giornata di lotta.

Fino ad ora, le prospettive che ci si parano dinanzi — ha detto, nel corso dello incontro promosso dalla Amministrazione comunale il compagno Benvenuti, assessore allo sviluppo economico — non sono certamente delle migliori: infatti, la esclusione della Terni dal piano nazionale della elettromeccanica e della termonucleare, come prevede il progetto ISPE che dovrebbe essere approvato dal CIPE, relegherebbe l'industria ternana ad una dimensione esclusivamente siderurgica, con il contemporaneo abbandono di tutta una serie di lavorazioni e la chiusura di altrettanti reparti.

In agitazione dipendenti del CNEN

La direzione del CNEN (Comitato nazionale energia nucleare), dopo la firma dell'accordo sindacale del 22 febbraio scorso tenta di recuperare nei fatti quanto le era stato strappato dalle lotte dei lavoratori. La direzione, attraverso l'irrigidimento su molti punti dell'applicazione dell'accordo, vuole andare ad uno scontro con i lavoratori per mettere in atto una gestione autoritaria che le consenta a livello programmatico e strutturale di far passare scelte imposte dall'alto, fuori da ogni controllo democratico.

Le organizzazioni sindacali di categoria CGIL-CISL-UIL, proclamano pertanto, come informa un comunicato, lo stato di agitazione di tutti i lavoratori del CNEN ed indicono 8 ore di sciopero così articolato: 4 ore gestite a livello locale dalle Rsa di tutti i Centri dal giorno 20 al giorno 27; 4 ore di sciopero a carattere nazionale il giorno 28.

Rotte le trattative sul contratto dei funzionari di banca

I sindacati dei lavoratori bancari della qualifica « funzionari », il cui rapporto è regolato ancora da norme particolari rispetto alla generalità della categoria, hanno rotto le trattative sul contratto. Poichè l'accordo è scaduto dal 30 giugno i sindacati hanno chiesto l'intervento del ministero del Lavoro.

La controparte si oppone infatti alle innovazioni qualificanti richieste: orario di lavoro, trasferimenti, punti di riferimento della contrattazione integrativa. Le organizzazioni padronali vengono meno, in particolare, all'impegno assunto in sede ministeriale per la unificazione delle scadenze del contratti dei lavoratori bancari.